

una lettura più avveduta e più prudente; infatti molte ricostruzioni di KN2 sono state respinte. 2) Non si capisce perché siano state avanzate ricostruzioni attendibili sulla base del contesto, ma non più o meno delle altre ora espunte, es.: *peri[qotejo? Dv 1427,? da[wo Da 5239 ecc.* 3) Le note critiche sono insufficienti, in quanto non spiegano né perché una tavoletta è stata attribuita ad altra serie che in KN2, né perché alcune parole sono state completate in un dato modo; inoltre non specificano sempre, quando la parola non è sicura, quali siano le altre possibili lezioni, ecc. 4) Si sente mancanza delle indicazioni, per altro sporadiche anche in KN2, relative al luogo di rinvenimento, forma, ecc. delle tavolette. 5) Sarebbe auspicabile la pubblicazione di un *Corpus* in cui figurassero: le fotografie, i disegni, la translitterazione, con apparato critico completo e redatto secondo i canoni tradizionali della epigrafia e della filologia.

Comunque, KN3, rappresenta un passo avanti nello studio dei testi di Cnosso, notevole per serietà di indagine e di lettura.

CELESTINA MILANI

AUTORI VARI, *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda* (Scritti in memoria di Gian Piero Bognetti), Giuffrè, Milano 1964. Un volume di pp. 279.

In questa raccolta di scritti, come mette in luce nella presentazione Amelio Tagliaferri, si è voluto rendere onore all'ampiezza e all'importanza delle ricerche, oltre che al suo prestigio universalmente riconosciuto, dello storico e giurista Gian Piero Bognetti, il quale aveva visto nei due e più secoli di dominazione longobarda i protagonisti della storia alto-medioevale e la chiave della nuova civiltà europea. Di qui il compito essenziale che si assumeva l'archeologia per portare alla conoscenza storica, al di là delle incerte notizie dei cronisti del tempo, i fatti della storia longobarda. Appare pertanto evidente l'importanza di questa raccolta che si presenta non solo in continuità con l'insegnamento del Bognetti, ma anche come il primo tentativo di « trattare unitariamente e nei diversi aspetti la civiltà longobarda », usando soprattutto della scienza economica per raggiungere una ricostruzione di quel periodo storico.

I saggi si articolano seguendo l'ordine cronologico delle successive migrazioni longobarde a partire dai primi stanziamenti sulle rive dell'Elba inferiore, con la sola eccezione del saggio di Joachim Werner che ha voluto presentare le ricerche del Bognetti sulla civiltà longobarda. Alla fine del suo saggio c'è un utile elenco delle opere principali del grande storico scomparso. L'articolo di Willi Wegewitz, *Stand der Langobardenforschung im Gebiet der Niederelbe* (pp. 19-51), si occupa dei primi stanziamenti dei Longo-

bardi nordici dalla più antica epoca pre-romana del ferro al III secolo d.C., distinguendo gruppi culturali riconoscibili mediante ritrovamenti archeologici cimiteriali.

Bedrich Svoboda, nel suo studio *Zur Frage der Langobarden in Böhmen* (pp. 55-62), esamina i problemi relativi alla migrazione longobarda iniziata nel IV-V secolo d.C. e, in particolare, ai discussi stanziamenti della Boemia. Studia la ceramica tombale ritrovata nei « campi di tombe » di inumati, purtroppo seriamente saccheggiate, osservando come alcuni tipi di ceramica e altre usanze possono essere seguiti dal territorio dell'Elba, attraverso Boemia e Moravia, fino al Danubio e alla Pannonia. Ma nella zona esaminata non sono state trovate prove importanti per la dimostrazione di un'appartenenza della Moravia e della Boemia al regno longobardo del territorio danubiano.

I problemi connessi con la colonizzazione longobarda nel territorio a nord del Danubio vengono succintamente presi in esame da Herbert Mitscha-Märheim nel suo articolo *Problemi insoluti della colonizzazione longobarda* (pp. 65-66). In particolare l'autore analizza l'organizzazione politica dei Longobardi prima della loro emigrazione in Italia; l'organizzazione agricola; l'attività artigianale, di cui si sa molto poco e che si trattava probabilmente di una « industria rurale domestica »; l'attività commerciale piuttosto intensa con l'Oriente; e da ultimo alcune questioni riguardanti il passaggio dei Longobardi al Cristianesimo verso il quale mantennero nelle regioni danubiane un atteggiamento indifferente provocato in parte da utilità politica e in parte da diverse tendenze personali.

Il saggio di Istvan Bona, *Die pannonischen Grundlagen der langobardischen Kultur im Licht der neuesten Forschungen* (pp. 71-93), esamina il periodo della colonizzazione panonica dal IV al VI secolo fermandosi con particolare attenzione all'epoca longobarda (526-568), sulla traccia delle più recenti scoperte archeologiche, tra cui alcune grandi necropoli dal Bona stesso scavate e in gran parte inedite. Molto importante, per un parallelo esame topografico delle città italiane longobarde, è lo studio dei rapporti tra Longobardi e popolazione provinciale; non vi sono ritrovamenti longobardi entro le città o i castelli, ma soltanto nelle vicinanze di essi. Alcuni reperti significano che i Longobardi, come più tardi in Italia, occuparono solo una parte delle città e seppellirono i loro morti non nei cimiteri romani ma lontano dalle città, su elevazioni naturali del terreno.

Come afferma il Bona l'occupazione longobarda avvenne in due ondate; con la prima, che fu soprattutto un'azione militare, furono occupati i punti strategicamente più importanti lungo il Danubio; con la seconda, avvenuta dopo il 536, i Longobardi raggiunsero i confini meridionali illirici. E l'occupazione della Pannonia nella quale vennero a contatto con l'antica civiltà, con la

lingua latina, col Cristianesimo, dai quali furono profondamente penetrati, può essere considerata come il preludio alla migrazione verso l'Italia.

Zdenko Vinski, nel suo scritto *Betrachtungen zur Kontinuitätsfrage des autochthonen romanisierten Ethnikons im 6. und 7. Jahrhundert* (pp. 101-113), tratta di un problema finora poco conosciuto e che riguarda gli interrogativi posti dal patrimonio archeologico delle popolazioni autoctone romanizzate dal tardo-antico al primo Medioevo. Vengono discusse forme ornamentali provenienti da tombe dell'Italia e della Jugoslavia.

Nel suo studio su *La più antica necropoli longobarda d'Italia (cronologia relativa e osservazioni economiche)* (pp. 115-123), Mario Brozzi riferisce i risultati di un articolo di più ampie dimensioni che sarà pubblicato nello « Jahrbuch » del Röm. germanisches Zentralmuseum di Mainz sulla più antica necropoli longobarda in Italia venuta alla luce nel 1916 a Cividale del Friuli presso la chiesa di S. Giovanni in Xenodochio, vicinissima ad un'altra area cimiteriale longobarda. Le tombe in numero di 127 possono essere datate in un periodo che va dai primi decenni della seconda metà del secolo VI ai primi decenni del secolo VII.

Dall'esame delle suppellettili è stato possibile ottenere alcuni dati sulla vita economica di questi primi colonizzatori longobardi, sulla loro attività artigianale, sull'allevamento del bestiame, sui commerci, mentre nessuna traccia si ha di attività agricola.

Di alcune sculture alto-medioevali e dei loro legami con le correnti artistiche del secolo VIII « tra rinnovamento longobardo e conservatorismo classico » tratta il saggio di Paolo Lino Zovatto, *Il ciborio di S. Giorgio di Valpolicella nell'ambito della cultura figurativa alto-medioevale e longobarda* (pp. 125-135).

Sulla lavorazione dei metalli, diffusissima nella tradizione longobarda, vi sono due studi, quello di Gaetano Panazza, *Note sul materiale barbarico trovato nel bresciano* (pp. 137-170) e quello di Lieslotte Plank, *Eine tauschierte Gürtelgarnitur aus Civezzano* (pp. 173-177). Il Panazza fornisce importanti notizie su recentissimi restauri di materiale longobardo fabbricato in prevalenza nel VII secolo con tecnica ad agemina; tecnica che, ritenuta prerogativa esclusiva delle officine dell'Italia centrale, si va rivelando, in base alle più recenti scoperte di materiale longobardo, come una pratica industriale comune a tutti i maggiori centri longobardi. Dispiace che a conclusione del lungo catalogo del materiale soprattutto ferroso e di ceramiche non siano state tratte, a causa dello stato arretrato dei restauri, che rapide e sommarie considerazioni sia sulla tecnica dei manufatti in ferro, sia sui rapporti tra l'Italia longobarda e i paesi occupati dagli Alamanni e dai Baiuvari, sia sull'interessante ipotesi di un centro di produzione delle croci auree a Brescia e a Bergamo. È auspicabile che in altra sede venga approfondito lo studio di questo materiale, della sua localizzazione nell'ambito della città stessa anche

per un apporto maggiore al problema degli stanziamenti longobardi a Brescia e quindi al problema di una topografia longobarda della città.

Carlo Guido Mor, nel suo lavoro su *La marcia di re Alboino (568-570)* (pp. 179-197), tratta dei modi e dei tempi del primo insediamento dei Longobardi in Italia, cercando di ricostruire la marcia del re Alboino, verso il 2 aprile 568, da Aidussina e da Postumia, attraverso l'occupazione del Friuli, di Verona, di Trento e dei centri lombardi di Brescia e di Bergamo fino alla caduta di Milano il 3 settembre 569 e alla conquista di Pavia, ponendo contemporaneamente in rilievo i diversi elementi delle prime organizzazioni territoriali e giurisdizionali date dai Longobardi alle terre occupate. E importanti notizie ci dà il Mor sulla tesi che il processo di insediamento si sia svolto secondo ben chiari programmi, sulla base territoriale dell'ordinamento tardo-romano: « In sostanza dunque non un dilagare incongruente, tumultuoso, ma piuttosto preordinato, dal maggior nucleo al minore », mettendo inoltre in rapporto le arimannie con la necessità di presidiare le strade. È analizzata anche la formazione di « exercitus » ducali, « in parte esistenti fin dalla permanenza nella Moravia e nella Pannonia; e già con un certo carattere di stabilità si dovevano essere sviluppati i fondamentali principi di giurisdizioni territorializzate, senz'altro con carattere prevalentemente militare, ma non trascurante anche la vita civile ».

Nel saggio di Otto von Hessen, *Die Goldblattkreuze aus der Zone nordwärts der Alpen* (pp. 199-222), vengono esaminati, per la prima volta in un unico lavoro, i ritrovamenti di croci auree avvenuti nel territorio a nord delle Alpi. A questo saggio è unito un catalogo che completa lo studio del Fuchs, edito nel 1938, sulle croci auree delle necropoli longobarde italiane. Viene preso in esame soprattutto il problema della provenienza delle croci auree trovate a nord delle Alpi, fornendo di esse un'ampia descrizione e ricercandone gli elementi formali e ornamentali. L'autore conclude che l'uso delle croci auree, assai diffuso in Italia, fu imitato verso la metà del VII secolo dai popoli germanici e continuò fino all'inizio del secolo VIII. I dati archeologici ricavati dall'esame di numerose tombe longobarde permettono inoltre di affermare che portassero croci auree gli appartenenti ad una classe elevata di guerrieri.

Ultimo lavoro, che esamineremo più dettagliatamente, è quello di A. Tagliaferri, *Le diverse fasi dell'economia longobarda con particolare riguardo al commercio internazionale* (pp. 227-281). L'autore analizza l'economia longobarda nelle diverse fasi corrispondenti ai diversi stanziamenti, dagli insediamenti sull'Elba inferiore (I sec. a.C. - IV sec. d.C.) fino al raggiungimento della definitiva sede italiana, allo scopo di meglio comprendere il grado di civiltà e il livello economico raggiunto dai Longobardi a contatto con il nuovo ambiente latino.

Dei diversi paragrafi in cui si articola lo studio

del Tagliaferri, ricco di documentazioni archeologiche, particolarmente importanti ci sembrano quelli in cui viene esaminata la trasformazione dell'economia longobarda da agricola e rurale in « signorile » con l'occupazione della Pannonia (526/7-568), il succedersi della ceramica « stampata » a quella « cuneiforme », l'intensificarsi del traffico lungo il Danubio, i rapporti con i Bizantini.

Con la penetrazione in Italia i Longobardi si inseriscono nella struttura amministrativa dei Bizantini e il Tagliaferri prende in esame lo sviluppo dei grandi monasteri e le loro proprietà fondiarie; l'artigianato longobardo che si pone accanto a quello romano, fino alla definitiva mescolanza delle maestranze; il commercio fluviale e in particolare il trattato di Comacchio del 715, ponendo in chiara luce l'importanza capitale che assume in tale periodo la rete fluviale nelle città di mercato. Viene inoltre studiata la circolazione monetaria alla luce di un dominante « ordinamento curtense »: dal solido aureo lentamente abbandonato, alle emissioni longobarde di contraffazione, ed al tremisse come unica moneta aurea battuta dai Longobardi.

L'ultima parte del saggio è dedicata allo studio del commercio internazionale durante il VI-VII secolo, dei mercanti, delle vie e mezzi da essi adoperati, in particolare del commercio per via marina fra Oriente ed Occidente che fa capo a Marsiglia, nodo delle correnti commerciali provenienti dalla Spagna, dall'Africa, dal Mediterraneo e dall'Oriente; come pure viene preso in esame il problema dei mercanti « siriani », delle relazioni di commercio dell'Inghilterra col Continente in conseguenza della mediazione attuata dai Longobardi « tra l'affermata, ma stanca, civiltà del cerchio mediterraneo e la civiltà delle nascenti nazioni germaniche d'Oltralpe ». E merce commerciale per eccellenza è « il vasame copto in bronzo fuso, fabbricato in Egitto, verosimilmente ad Alessandria, in gran copia diffuso nell'Italia longobarda — forse mediatrice la via ravennate — e da questa esportato... nella Germania meridionale, nella valle del Reno e... nell'Inghilterra meridionale ». In seguito all'estendersi delle conquiste musulmane, si ha, contemporaneamente alla contrazione dei commerci bizantini con l'Occidente, anche un indebolirsi della tradizione industriale del metallo longobardo, già dalla seconda metà del VII secolo. L'eredità mercantile lasciata dai Longobardi in Italia appare legata quindi strettamente con l'Oriente bizantino; ora però non è più l'Impero ad inviare i suoi mercanti in Occidente, ma sono gli Occidentali a frequentare i mercati del Levante.

Il libro articolato nei suoi tredici saggi, col presentare in forma unitaria i diversi aspetti della civiltà longobarda, desidera offrirsi agli studiosi come uno strumento accessibile a tutti per una collaborazione internazionale sul piano della ricerca scientifica e soprattutto per avvicinare un

maggior numero di studiosi italiani ai problemi riguardanti l'Alto Medioevo.

Molti problemi connessi con i primi stanziamenti nordici, molti quesiti della colonizzazione italiana sono stati trattati; ci pare tuttavia che, in particolare per l'Italia, si senta la mancanza di uno studio che tenga conto della « ignorata, complessa e difficile stratigrafia altomedioevale » e della topografia longobarda delle città, a cui si accenna indirettamente nell'articolo di Istvan Bona a proposito dei rapporti tra Longobardi e popolazione provinciale. Notizie di maggior entità a questo proposito si trovano nell'articolo di A. Tagliaferri, nelle pagine sui Longobardi in Italia. In queste pagine è posto in rilievo come lo stanziamento dei Longobardi avvenisse entro le mura stesse della città romana, ed è pure messa in luce sia l'importanza nella città longobarda dei corsi d'acqua e l'intervento dei Longobardi nei traffici fluviali, sia lo stato e le trasformazioni della rete stradale.

ANNA PAOLA RUGGIU ZACCARIA

MARIE-THÉRÈSE D'ALVERNY, *Alain de Lille. Textes inédits, avec une introduction sur sa vie et ses oeuvres*, « Études de Philosophie Médiévale » (Directeur: Etienne Gilson), LII, J. Vrin, Paris 1965. Un volume di pp. 382.

È questo uno dei libri, non frequentissimi, che mantengono molto più di quel che il titolo promette. Si tratta infatti non solo di testi inediti con una introduzione, ma di una eccellente monografia su Alano di Lilla, arricchita di testi inediti. L'introduzione infatti dà una quantità incredibile di notizie sulla vita, le opere, il pensiero di Alano, tutte documentate con estremo rigore, con una conoscenza dei manoscritti medievali, e della letteratura in proposito, quale poche altre persone possono avere; notizie vagliate con grande equilibrio e acuto senso critico. Ma il bello (il bello anche per un lettore ignorante di filologia, come chi scrive) è che tutte queste notizie, questi giudizi critici sull'autenticità e la cronologia delle opere di Alano, o a lui attribuite, sono esposti senza dimenticare l'interesse che hanno le idee contenute in quelle opere, idee di uno degli autori più affascinanti di un secolo così vivo e ricco come è il secolo XII. Per scrivere una introduzione come quella che occupa le prime 190 pagine di questo volume occorre non solo una singolare erudizione filologica, ma una approfondita conoscenza dei testi letterari, filosofici e teologici del secolo XII.

Per giustificare brevemente il giudizio dato fin qui, cercherò di indicare (indicare e non riassumere) il contenuto del volume, il quale comincia col raccogliere alcuni dati biografici, dai pochi documenti e testimonianze che possediamo.